

Rassegna del 28/09/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	52	«Puntiamo su Sud e stranieri» - «Puntare sul Sud e sugli stranieri»	Bartoloni Marzio	1
-------------	----	---	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14	«Un giovane su due senza lavoro ma l'export spingerà l'industria»	Baccaro Antonella	2
SOLE 24 ORE	3	Regioni: un balzo del 40% così la spesa chiama più tasse - Consumi delle Regioni su del 40%	Trovati Gianni	4
REPUBBLICA	7	Intervista a Luigi Bersani - "Monti resta una risorsa però decidono le urne e una maggioranza politica"	De Marchis Goffredo	8

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'Italia esige un decentramento trasparente e controllato - Decentramento trasparente e controllato	Squinzi Giorgio	10
-------------	---	---	-----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	52	Il falso inquina anche il web	Casadei Marta	12
-------------	----	-------------------------------	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	52	Gli hotel in cerca del rilancio - Gli hotel cercano il rilancio	Ruggi D'Aragona Caterina	13
-------------	----	---	--------------------------	----

IL MINISTRO GNUDI

«Puntiamo
su Sud e stranieri»

pag. 52

La strategia del ministro Gnudi

«Puntare sul Sud
e sugli stranieri»

LAVORI IN CORSO

Fra un paio di settimane,
il Piano strategico
per lo sviluppo sarà
sul tavolo di Monti.

Obiettivo: il sì entro il 2012

Marzio Bartoloni

■ «Gli italiani sono andati in vacanza per meno giorni, a causa della crisi e non c'è da sperare che questo trend cambi a breve. Per questo bisogna puntare sugli stranieri e fare in modo che vengano attratti da tutto il territorio nazionale a partire dal Sud». Il ministro Piero Gnudi ha le idee chiare sulla "exit strategy" dalla crisi che ha colpito anche il settore del turismo. È proprio l'impegno a intercettare i nuovi flussi turistici internazionali («raddoppiati negli ultimi vent'anni e pronti a raddoppiare ancora nei prossimi venti») scommettendo su nuove mete e poli turistici, soprattutto nel Meridione, sono i pilastri del piano strategico nazionale sul turismo che nel giro di un paio di settimane finirà sul tavolo del premier Monti.

«Vogliamo vararlo entro l'anno», ha assicurato Gnudi subito dopo la presentazione ieri del protocollo d'intesa per l'adozione del codice mondiale di etica del turismo dell'Onu che è stato firmato, in occasione della 33esima giornata mondiale del turismo, dalle organizzazioni di categoria. Un piano - anticipato dal Sole 24 Ore di venerdì scorso - che prevede un ampio pacchetto di misure: dalla trasformazione della tassa di soggiorno in una di scopo per il turismo al recupero di almeno una quota dell'extratetto Iva, fino alla defiscalizzazione degli investimenti nelle strutture ricettive. Oltre al potenziamento della promozione del marchio Italia: in pista c'è l'avvio di una campagna

straordinaria in tutto il mondo da circa 60 milioni all'anno per tre anni. Con il rilancio del Sud che sarà decisivo visto che oggi è una meta raggiunta solo dal 12-13% degli stranieri che vengono in Italia: «Non è possibile che la Sicilia abbia un quarto delle presenze della provincia di Bolzano», ha aggiunto Gnudi. Che vede in una maggiore distribuzione sul territorio una delle vie per aiutare l'Italia a non perdere, come successo in passato, il treno del turismo mondiale che nei prossimi anni crescerà a ritmi del 4% all'anno, per un giro d'affari che nel 2020 varrà 6.600 miliardi.

Il piano ieri ha incassato nuovamente il consenso delle Regioni: «Per la prima volta tutti i protagonisti del settore fanno fronte comune con una strategia unica», ha spiegato Mauro Di Dalmazio (Abruzzo) che coordina gli assessori al turismo. E se la Filcams Cgil plaude al piano, ma chiede di coinvolgere le parti sociali per «presentare le proprie proposte», il Pd spera che siano indicate anche le risorse «necessarie per far ripartire questo fondamentale comparto della nostra economia».

Il ministro Gnudi ieri ha parlato anche di un nuovo approccio per il settore «in cui l'etica e la responsabilità non siano un accessorio, ma l'elemento distintivo di un turismo di qualità». Da qui l'adozione anche in Italia del codice etico con la sigla da parte di Confcommercio, Federturismo-Confindustria, Assoturismo-Confesercenti, Fitus e Aitr. Codice che in dieci articoli, tra diritti e obblighi di turisti e operatori, punta a un turismo responsabile e sostenibile in grado di rispettare l'ambiente e il patrimonio artistico e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un giovane su due senza lavoro ma l'export spingerà l'industria»

Giovannini (Istat): recessione di durata record, sul 2012 più ottimisti del Tesoro

Il rischio sugli affitti

Confedilizia: per effetto della fiscalità sulla casa, sta venendo meno l'affitto legale

Mercato immobiliare

Le compravendite di case calano del 25% I prezzi degli immobili rimangono stabili

ROMA — È un'Italia tra luci e ombre quella che ha disegnato ieri il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nel corso dell'audizione sulla nota di variazione al Documento di economia e finanza nelle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

Ombre lunghe quelle che si allungano sui più giovani. Quelli tra i 18 e i 29 anni, circa 7,7 milioni, sono occupati solo al 40,3%, mentre il 13% è alla ricerca di un'occupazione e il 46,7% è inattivo. Tra questi ultimi, in sei casi su dieci ci sono gli studenti, mentre circa un quinto «appartiene all'area dell'inattività più contigua alla disoccupazione».

Il lavoro quando c'è è precario: sempre nella fascia tra i 18 e i 29 anni, a fronte di una riduzione del 7,3% dei dipendenti permanenti, quelli a termine sono cresciuti del 4,6% e i collaboratori del 4,7%. Ne consegue che circa un giovane su tre svolge un lavoro atipico.

È cresciuto nel primo semestre dell'anno anche il numero dei giovani Neet, cioè quelli che non studiano, non lavorano e non sono in formazione, la cui incidenza passa dal 25,3% del 2011 al 26,9%. Si tratta di 2.071.000 ragazzi, 103 mila in più rispetto al primo semestre del 2011.

Qualche luce Giovannini l'accende sulle prospettive a breve: alcuni segnali macroeconomici, il leggero recupero della fiducia delle imprese manifatturiere e delle costruzioni, la stabilizzazione della fiducia delle famiglie, l'aumento degli ordinativi industriali e i primi segnali di ripresa delle esportazioni e delle importazioni di beni intermedi e strumentali, fanno «ritenere possibile» che per il Pil 2012 ci sia «uno scenario leggermente più favorevole» del -2,4% indicato dall'aggiornamento del

Def. Nella seconda parte dell'anno dovrebbe attenuarsi la caduta della produzione industriale, con un primo possibile aumento congiunturale nel corso del terzo trimestre. Così la contrazione annua dell'attività industriale sarebbe di circa il 6%.

Intanto neanche oggi sarà esaminato in Consiglio dei ministri il decreto sulla crescita preparato dal ministero dello Sviluppo economico. Lo si è appreso in serata, quando una nota ufficiale ha rinviato questo e altri provvedimenti a giovedì prossimo per impegni del premier Mario Monti e di alcuni ministri. Un rinvio che non ha sopito i dubbi circa la copertura economica di alcune delle misure del decreto crescita.

Ma che urgano misure per uscire dalla recessione lo dimostrano anche i dati dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite immobiliari. Pochi soldi, mutui difficili da ottenere, scarsa fiducia nel futuro hanno determinato nel secondo trimestre dell'anno un calo di un quarto (-24,9% complessivo, -25,3% il residenziale, che è quasi la metà del mercato). Mai così male dal 2004.

Tra le cause del crollo (-26,2% a Milano, -21,2% a Torino, -19,4% a Roma ma nell'hinterland il calo è di oltre il 30%) ci sarebbe anche l'introduzione l'anno scorso della cedolare secca sugli affitti e, quest'anno, dell'Imu, fattori che, secondo Confedilizia, stanno «ammazzando» anche il mercato degli affitti legali. A fronte del picco negativo delle compravendite, i prezzi mostrano stabilità e, in alcuni rari casi, come a Roma, addirittura salgono, segno che gli unici a fare acquisti sono quelli che possono permettersi congrui esborsi. Risultato: il fatturato del settore cala di 10 miliardi.

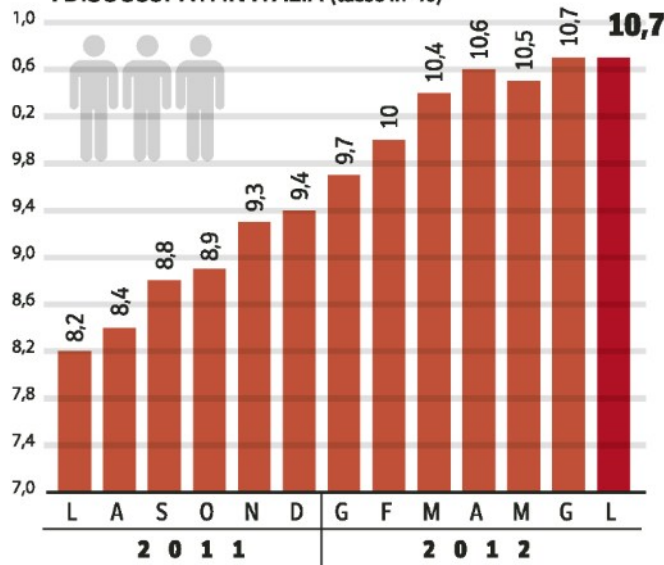
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

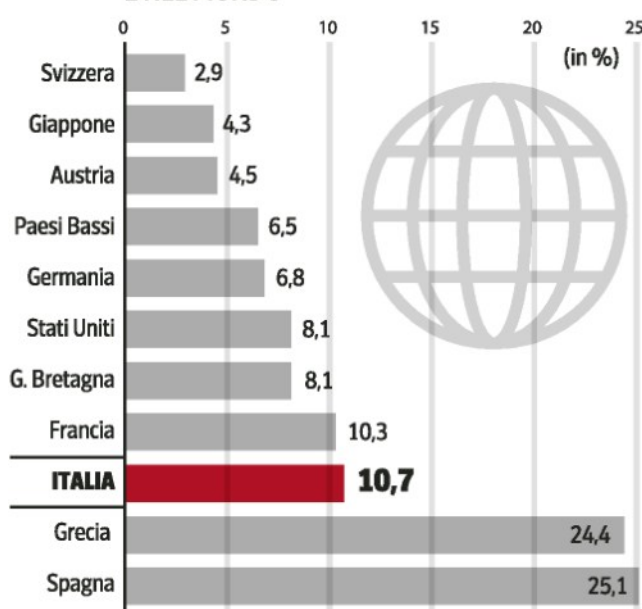


Il lavoro

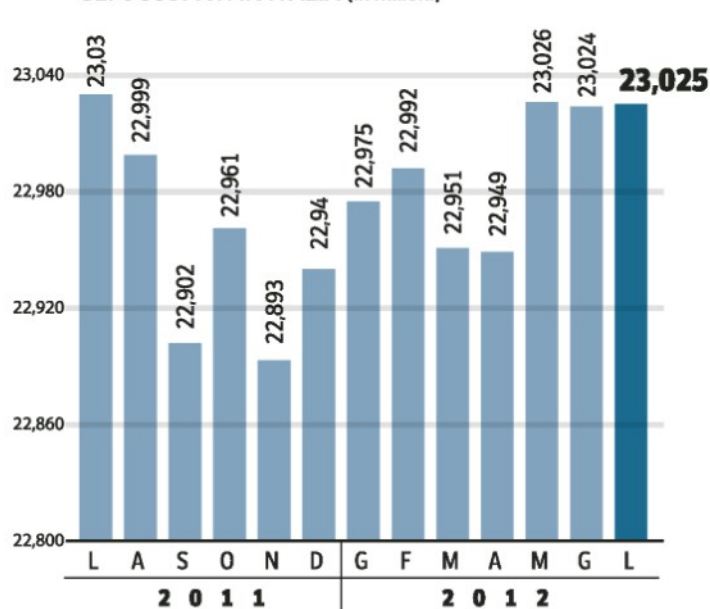
I DISOCCUPATI IN ITALIA (tasso in %)



E NEL MONDO



GLI OCCUPATI IN ITALIA (in milioni)



L'INCHIESTA Le uscite correnti (anche quelle improduttive) sono salite in 10 anni alla cifra record di 151 miliardi

Regioni: un balzo del 40% così la spesa chiama più tasse

Verso un decreto sui costi della politica con un tetto agli stipendi

■ Dal 2001, anno del debutto del federalismo, le spese correnti regionali sono lievitare da 107,6 miliardi fino ai 151 miliardi nel 2010. Un aumento record del 40,3% che spiega il peso crescente del Fisco territoriale: sono le uscite correnti la parte più vivace delle spese totali delle Regioni che in dieci anni sono hanno visto crescere il peso sul Pil dal 9,45% all'11,48% (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Nei bilanci spiccano tra le altre voci il boom delle spese per consumi in Campa-

nia, quello delle consulenze in Puglia e nel Lazio. Se si incrociano le dinamiche regionali delle entrate tributarie con gli interventi sulle imposte territoriali, emerge il paradosso di un gettito più sostanzioso al Nord e di incrementi record di aliquote al Sud.

Intanto il Governo accelera sulle misure per il contenimento dei costi della politica nelle Regioni: verso un decreto la prossima settimana.

Servizi e analisi ► pagine 2,3 e 5

Consumi delle Regioni su del 40%

Uscite correnti a quota 151 miliardi - In Campania acquisti per 73 euro a testa, il triplo del Lazio

Il peso della sanità

Una quota consistente di «spese improduttive» si nasconde all'interno dei 108,2 miliardi di trasferimenti agli enti sanitari

Due punti in più in dieci anni

Dagli affitti ai costi per il personale o per gli organi istituzionali la macchina degli enti territoriali brucia oltre 11 punti di Pil

LA CORSA

Tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare dal Pil

Gianni Trovati

MILANO

■ Il boom delle spese per consumi in Campania, quello delle consulenze in Puglia e nel Lazio e l'impennata dei costi della politica in Calabria. Sono solo tre delle voci che balzano all'occhio nella geografia della spesa raccontata dai bilanci regionali, messi a confronto con quelli che dieci anni fa si erano presentati al debutto del federalismo avviato nel 2001 con la riforma del Titolo V.

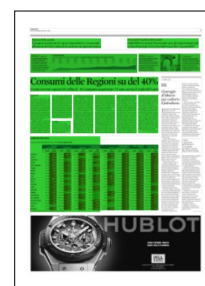
Politica a parte, il cuore del problema-regioni è quello delle uscite, e in particolare della spesa corrente che rappresenta l'ampia maggioranza dei conti dei governatori e abbraccia anche le

«uscite improduttive» messe ora nel mirino della spending review. Una massa, quella delle spese correnti regionali, cresciuta dai 107,6 miliardi del 2001 ai 151 miliardi impegnati nel 2010, con un aumento del 40,3% che aiuta non poco a spiegare il peso crescente del Fisco territoriale. Proprio le uscite correnti, insomma, sono la parte più vivace di quelle spese totali regionali che negli ultimi dieci anni hanno visto crescere di due punti il loro peso rispetto al Pil (dal 9,45% all'11,48%; si veda il Sole 24 Ore di ieri).

La tabella qui sotto compara i numeri degli ultimi dieci anni di conti regionali certificati dall'Istat, mettendo a confronto le performance della spesa registrata dalle diverse amministrazioni. Per chi è a caccia di primati, si può partire dai costi della politica calabrese, che con il loro +373% fanno impallidire il raddoppio secco registrato nello stesso periodo dagli «organi isti-

tuzionali» delle Regioni nel loro complesso. Sul personale, invece, il record non è una sorpresa e arriva in Sicilia, l'unica regione italiana a sfondare quota un miliardo l'anno nella spesa per gli stipendi. Il miliardo e 40 milioni registrato nel 2010 rappresenta un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima, ma la storia non è finita lì: l'ingresso in organico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011, mentre sul tentativo di stabilizzazione dell'esercito ancora più ampio dei precari degli enti locali (a carico quasi integrale della Regione) il Governatore Lombardo ha giurato una delle sue ultime partite pre-dimensioni.

Se il confronto decennale mostra quali sono le voci che più hanno beneficiato degli anni di crescita libera da controlli, sono i valori assoluti a offrire i dati più significativi per l'equilibrio dei conti. Per rendersene conto si può guardare ai costi della politi-



ca in Emilia-Romagna: fra 2001 e 2010, secondo l'Istat, sono cresciuti di un pesante 199%, ma guardando al dato assoluto si scopre che la Liguria, con poco più di un terzo degli abitanti, ha livelli di spesa simili, mentre la Puglia (4,1 milioni di residenti contro i 4,4 dell'Emilia) spende oltre 7 milioni all'anno in più.

Naturalmente non tutte le spese sono uguali, e l'analisi prova a distinguere quelle "improduttive" dal complesso delle uscite. Con una lettura fedele all'indirizzo lanciato dal Governo attraverso il decreto sulla spending review, l'attenzione deve andare prima di tutto sui consumi, cioè gli acquisti di «beni non durevoli» che servono alla macchina amministrativa ma precedono l'erogazione del servizio. Questa voce è aumentata del 39% a livello nazionale, ma il dato più preoccupante arriva dalla Campania, dove questa voce ha superato i 427 milioni nel 2010 moltiplicandosi di oltre 5 volte rispetto allo stesso dato del 2001. Risultato: questi acquisti costano 73 euro a cittadino, valore pari a quello registrato in Sicilia, contro i 43 euro della Basilicata, i 37 dell'Abruzzo e i 26 del Lazio.

Una quota cruciale di spese improduttive, però, si nasconde anche sotto la voce dei trasferimenti alle Asl, in totale a quota 108,2 miliardi di impegni 2010, +45,1% sul 2011. A denunciarlo è stata nelle settimane scorse la Ragioneria generale, spiegando che tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare nello stesso periodo dal Prodotto interno lordo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIVELLO IMPOSITIVO E LE USCITE

44,7%

La pressione fiscale
Dalla nascita (1970) delle Regioni a oggi la pressione fiscale è passata dal 27% al 44,7%. In particolare il peso delle entrate tributarie regionali è passato nello stesso tempo dallo 0,31% al 4,91% del Pil (si veda tabella a lato)

IL BILANCIO DI 40 ANNI

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010
Spese totali Regioni	0,71	4,42	7,56	9,00	9,63	8,75	9,45	11,18	11,48
Entrate fiscali Regioni	0,31	0,40	0,45	0,61	0,69	1,11	3,97	4,54	4,91

Fonte: elaborazione su dati ministero dell'Economia e Stat

35 miliardi

Il gettito Irap

L'imposta sulle attività produttive fa entrare ogni anno nelle casse dello Stato e delle Regioni circa 35 miliardi di euro (dati 2009). Sempre nel 2009 i soggetti all'imposta Irap erano 4,9 milioni



896,7 milioni

La spesa di funzionamento
È il costo nel 2010 per il funzionamento degli organi istituzionali. La spesa (che include indennità, rimborsi, vitalizi e contributi ai gruppi) è aumentata del 52,3% in dieci anni (vedi grafico a lato)

IL FUNZIONAMENTO

L'aumento delle spese per organi istituzionali. Dati in milioni e variazione % sull'anno precedente

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	452,6	588,7	558,6	558,6	625,5	643,1	722,7	700,9	767,5	720,0	733,1	896,7
	n.d.	+30,1%	-5,1%	0,0%	+12,0%	+2,8%	+3,1%	+9,0%	+6,2%	-6,2%	+1,8%	+22,3%

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore

108,2 miliardi

I trasferimenti agli enti sanitari

È la cifra totale relativa ai trasferimenti agli enti sanitari nel 2012. Nel 2001, anno di modifica del titolo V della Costituzione, che introduceva i principi del federalismo, i trasferimenti ammontavano a 74 miliardi



1 miliardo

Spesa per stipendi in Sicilia

Il miliardo e 40 milioni registrato nel 2010 per il personale segna un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima. Non solo. L'ingresso in organico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011

I NUMERI DELLE ISTITUZIONI REGIONALI

23

Leggi approvate nel 2012

È la media tra le 19 regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano. La Sicilia è l'ente con il valore più alto (47 leggi), seguita da Abruzzo e Toscana. In coda Bolzano e Trento (entrambe 3) e il Piemonte (9)

LE PERFORMANCE DELLE REGIONI

(valori medi)

Spesa per organi istituz. (euro x 100 abitanti)	N° consiglieri (ogni 100 mila abitanti)	N° consiglieri per gruppo	N° commissioni e giunte	Posti con indennità aggiuntive	Leggi approvate nel 2012	Emolumenti presidente giunta*	Emolumenti consigliere*
2.281,6 euro	4,3	5,5	10	41	23	10.467 euro	8.419 euro

* Indennità netta mensile più rimborsi mensili massimi previsti dalla normativa regionale

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Regioni, Conferenza dei presidenti delle Regioni, Burt e ministero dell'Economia

290

Il taglio dei consiglieri

Proposto dalle Regioni, prevede una riduzione di circa un terzo dell'attuale numero di consiglieri regionali. Ma i posti da eliminare salirebbe stabilendo un numero massimo di assessori pari al 20% dei consiglieri



750 mila euro

Il costo di un consigliere

Ognuno dei 1.111 consiglieri regionali pesa sul bilancio pubblico, all'anno, come un manager di alto livello. Dal calcolo sono escluse le spese legate al personale amministrativo di supporto

La dinamica delle spese

Le uscite correnti delle Regioni fra 2001 e 2010. Valori in migliaia di euro

	ORGANI ISTITUZIONALI		PERSONALE		CONSUMI		CONSULENZE E COLLABORAZIONI	
	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001
Piemonte	57.159	151,2	205.044	40,40	308.708	1,4	37.882	-26,7
Liguria	34.982	182,5	52.564	17,4	48.043	-48,2	6.975	5,2
Lombardia	33.504	100,4	214.930	-0,4	80.251	77,7	24.494	-5,0
Veneto	46.984	36,6	138.443	22,8	66.807	45,6	26.753	43,0
Emilia Romagna	37.843	199,5	150.198	29,5	125.919	55,3	11.342	-56,4
Toscana	29.674	49,9	145.563	52,1	56.901	21,5	18.003	44,9
Umbria	11.098	69,9	80.643	10,3	24.050	38,2	23.140	50,1
Marche	20.911	57,0	84.978	-3,5	19.569	-28,5	8.870	-38,7
Lazio	65.655	4,9	228.928	31,9	150.645	77,1	25.029	134,3
Abruzzo	30.669	159,4	65.168	-17,3	49.741	104,6	10.756	181,0
Molise	10.708	44,0	50.789	56,8	26.631	108,1	8.337	82,7
Campania	89.271	14,3	375.381	-4,1	427.146	448,2	9.651	-95,2
Puglia	44.924	147,8	168.266	12,3	28.472	-23,2	23.797	664,7
Basilicata	11.019	17,3	57.628	11,5	25.503	83,0	20.008	144,1
Calabria	88.175	373,2	104.666	-44,0	41.932	-70,8	33.354	-57,9
Valle d'Aosta	16.567	30,2	247.806	36,3	118.960	84,9	55.613	-5,8
Prov. Bolzano	8.310	33,8	1.007.371	46,2	146.961	0,7	38.627	-0,9
Provincia Trento	15.023	75,1	715.681	49,6	81.929	-6,3	10.418	100,0
Friuli V. G.	22.870	26,8	175.643	20,2	75.063	12,2	16.217	131,0
Sicilia	163.339	n.d.	1.040.258	71,9	373.717	61,8	52.591	311,9
Sardegna	82.863	18,5	288.306	32,5	168.980	54,0	135.866	540,9

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat - bilanci delle Regioni

AFFITTI		TRASFERIMENTI AZIENDE SANITARIE		SPESE CORRENTI TOTALI		SPESE CORRENTI ESCLUSA SANITÀ	
2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001
39.947	375,5	8.208.504	39,8	10.535.167	44,9	2.326.663	66,0
4.348	75,3	3.016.852	24,9	3.732.638	20,1	715.786	3,4
13.717	-21,8	17.367.963	44,7	23.998.568	34,5	6.630.605	13,7
9.321	42,5	7.915.640	30,5	10.373.883	38,4	2.458.243	72,1
21.867	143,0	8.267.537	57,7	10.094.716	51,8	1.827.178	29,8
24.015	123,8	6.328.680	26,8	8.503.217	37,4	2.174.537	81,6
1.365	-45,1	1.592.576	45,3	2.040.587	42,4	448.011	33,2
5.118	6,8	2.815.055	51,0	3.490.573	46,1	675.518	28,6
21.544	100,9	13.211.789	77,9	16.169.802	74,1	2.958.013	58,9
4.888	81,0	2.283.578	40,3	2.845.150	37,1	561.573	25,4
2.262	57,5	623.146	56,3	804.752	61,3	181.606	81,1
17.144	1,6	8.799.417	31,1	11.160.848	19,3	2.361.430	-10,7
10.038	-9,6	7.119.855	47,2	8.238.838	39,6	1.118.983	5,1
304	-76,9	970.070	48,8	1.370.934	41,8	400.863	27,3
7.685	6,7	3.060.490	32,3	4.002.276	20,5	941.786	-6,5
2.348	93,7	264.401	69,1	1.106.207	51,4	841.806	46,6
8.108	-17,1	1.056.479	48,9	3.541.742	53,5	2.485.262	55,5
10.474	16,1	1.058.753	52,3	2.864.958	44,6	1.806.204	40,4
763	-76,8	2.317.384	49,8	4.903.049	64,3	2.585.665	79,8
48.142	n.d.	8.683.325	44,5	14.893.462	25,0	6.210.137	5,2
25.733	35,0	3.284.744	65,1	6.117.692	67,5	2.832.948	70,5

“Monti resta una risorsa però decidono le urne e una maggioranza politica”

Bersani: niente governissimi con Silvio

Serve normalità Parti sociali

Si ritrovi la normalità, altrimenti si rischia di dare per scontato che la politica non è in grado di offrire soluzioni. In tutto il mondo il governo nasce dal voto

Ho incontrato sindacati e imprese. Chiedono di coniugare il rigore con le risorse e un po' di investimenti. Anche loro pensano che ci sia bisogno di politica

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Non possiamo vivere nell'eterna emergenza. Dobbiamo ritrovare la normalità. Altrimenti il vero rischio è dare per scontato che la politica non è in grado di offrire soluzioni». La macchina di Pier Luigi Bersani corre verso Salerno. Il segretario risponde al telefono e mette i paletti rispetto all'ipotesi del Monti bis che oggi è molto più di un miraggio, è una proposta messa sul piatto dallo stesso presidente del Consiglio. Il primo timore del segretario è che il passo del Professore conduca il Parlamento verso una nuova legge elettorale proporzionale, quella delle mani libere, quella che non esprime subito un vincitore, una maggioranza, un programma. «A chi punta alla balcanizzazione del quadro politico attraverso la riforma del Porcellum, voglio dire chiaro e tondo: non spunterà nessun governissimo, verrà fuori la palude invece».

Bersani da mesi prepara la corsa per Palazzo Chigi. Deve passare ancora per le primarie ma è d'Italia, della nostra crisi «serissima» che si occupa, soprattutto. Lo ha fatto anche negli ultimi due giorni incontrando i sindacati e la Confindustria. E la sfida con Renzi, quando discute con le parti sociali, sembra l'ultimo dei suoi problemi. Oggi però il problema è l'emersione di un fiume carsico piuttosto

gonfio: la conferma di Monti a Palazzo Chigi. Che condiziona trasversalmente i partiti, e aprirà nuovi scenari anche nel Partito democratico. «Ma una politica che si mostra impotente non aiuta l'Italia al cospetto del mondo. In tutto il pianeta il governo si decide con le elezioni, perché dano i dovremmo essere diversi?». E se qualcuno, continua Bersani, «pensa di prenotare le elezioni rendendole praticamente inutili, magari immaginando che io debba fare una maggioranza con Berlusconi o con Grillo, mi riposo, salto un giro».

Non sono buone quindi per Bersani le notizie che arrivano da New York. Possono condizionare il suo tentativo di scalata al governo. «Alle delegazioni che incontro in questi giorni ripeto sempre: abbiamo conquistato un profilo di autorevolezza, disobrietà e di credibilità grazie a Monti.

Non possiamo perderlo, non torneremo indietro. Monti non tornerà alla Bocconi e non andrà in pensione. Non deve farlo. Servirà ancora al Paese e va preservato. L'ho detto in tutte le salse». Però al passaggio automatico da un governo tecnico all'altro, spruzzato magari di un po' di politica, non ci sta. «Chi l'ha detto che i partiti non pos-

sono fare le riforme? È una sciocchezza. La politica deve recuperare trasparenza, il rapporto con i cittadini. In questo senso, una nuova legge elettorale è vitale. Ma alludere alla prospettiva del bis dà per scontato che nessuno sia in grado di offrire soluzioni politiche per questo Paese. E questo è un rischio».

Molti vedono Bersani come il primo sconfitto dopo l'«autocandidatura» di Monti. Le parole del segretario però non danno questa impressione. Nella sua testa un ruolo per il Professore c'è, eccome. «Monti è una risorsa del Paese. Ma se vuole continuare senza maggioranza politica, gli dico che non è possibile. Questo è il punto basilico, tutto il resto viene dopo». Durante i colloqui con le sigle sindacali e con le imprese, Bersani osserva che «il giudizio sul profilo del governo è condiviso: la sua credibilità, la politica del rigore sono punti di non ritorno». Come lo è l'europeismo. «Nessuno vuole derogare rispetto all'Europa, anche se l'aggancio alle linee della Ue comporta problemi». Eppure il segretario si è sentito chiedere «qualcosa di diverso da quello che fa oggi il governo». Racconta che lavoratori e imprese «si lamentano perché lo vedono impegnato sulla frontiera del rigore, e va bene. Ma in termini di percezione del reale e di ascolto resta lontano dalla vita quotidiana della gente». I rappresentanti dei lavoratori e de-



gli imprenditori chiedono «politiche industriali, risposte sugli esodati, sulla Fiat, sulle crisi aziendali. Le imprese aspettano pagamenti che sono promessi ma non arrivano mai». La soluzione, dice Bersani, è «coniugare un rientro progressivo del debito e un po' di stimolo all'economia, trovando risorse, aiutando gli investimenti, cercando accordi per la produttività che passino anche dalla flessibilizzazione del lavoro».

Lo scenario che viene fuori parlando col mondo reale è drammatico. «Nessuno di quelli che ho visto vede un allargamento dell'orizzonte, uno spiraglio. Dopo l'estate il ripiegamento è evidente». E certo, tutti «credono che la serietà di Monti vada preservata, ma dicono anche che c'è bisogno della politica. Ripulita, riformata, ma politica». Dalle parti sociali, Bersani ottiene la garanzia che non si faranno incantare dalle promesse berlusconiane o dai proclami di Grillo. «È un coro unanime: stavolta non si possono raccontare favole. Lavoratori e imprenditori mi hanno detto che contesteranno chi la spara più grossa». Ma adesso la campagna elettorale presenta un elemento in più: l'ipotesi del Monti bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

L'Italia esige un decentramento
trasparente e controllato

STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

Decentramento trasparente e controllato

Lo spirito costituente per interventi di medio termine che ridefiniscano il perimetro dello Stato

LA MADRE DI TUTTE LE RIFORME

Bisogna concentrarsi sulla priorità del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, apparato e ufficio

RISPOSTA ALLA GLOBALIZZAZIONE

La «rivoluzione» da avviare non è né di destra né di sinistra, ma è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini

di **Giorgio Squinzi**

Bisogna cambiare pagina. Dobbiamo dire con chiarezza che la stagione della spesa pubblica territoriale senza controlli è finita, è durata anche troppo a lungo. Così come la moltiplicazione delle burocrazie e il proliferare dei poteri di veto sono un costo che l'impresa italiana non può più sopportare. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore documenta che, in dieci anni, le tasse delle Regioni sono aumentate del 50% e quelle percepite dallo Stato, a livello centrale, del 31,6% a fronte di una crescita della spesa pubblica improduttiva che rischia di soffocare le forze sane del mondo della produzione e di mortificare lo spirito di intrapresa e la voglia di fare delle nuove generazioni.

Siamo in presenza di un circolo vizioso che imbriglia il sistema Paese e va spezzato con determinazione e pragmatismo sottraendoci a derive ideologiche.

Non si tratta di discutere principi condivisi di decentramento e di rappresentanza e governo del territorio, ma piuttosto di ancorare scelte e comportamenti a un sistema di premialità e di sanzioni cogenti che assicurino al nostro Paese, ai cittadini e alle imprese, un decentramento trasparente e controllato. La "irresponsabilità" della spesa pubblica, esentata da ogni forma effettiva di vigilanza, si traduce, come si è visto, in un formidabile generatore di nuova assistenza e di nuove imposizioni fiscali accrescendo, per di più, il groviglio di vincoli che rende difficile la vita delle nostre imprese e allontana dall'Italia gli investitori internazionali. Agli interventi nel breve termine, assolutamente necessari, dovranno seguire quelli di medio termine che recuperino lo spirito costituente e sappiano, quindi, ridefinire correttamente il perimetro dello Stato. Non esiste altra via per riscrivere stabilmente le regole della finanza pubblica e garantire recupero di efficienza, qualità dei servizi, risparmi duraturi.

Credo che sia giusto, dunque, concentrarsi su quella che sento come la

priorità assoluta del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, in ogni suo apparato, in ogni suo ufficio. All'Assemblea del 24 maggio, la prima che ho avuto l'onore di presiedere, ho affermato che la riforma della pubblica amministrazione è "la madre di tutte le riforme". È una rivoluzione che non è né di destra né di sinistra, ma che è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini e di tutti quanti, e sono tantissimi, che al servizio pubblico dedicano competenza e passione, mal o mai riconosciute. È questa la rivoluzione con cui l'Italia può rispondere alle sfide della globalizzazione e delle tecnologie dell'informatica e della comunicazione. E quello che è emerso e sta emergendo sul governo delle Regioni dimostra ancora di più l'urgenza dell'azione.

Le Regioni, previste dalla Costituzione del 1947, ma divenute tutte realmente operative solo più di vent'anni dopo, hanno subito mostrato un grave difetto di disegno: libertà di spesa a fronte di totale irresponsabilità fiscale. Il rimedio posto successivamente è stato parziale e talvolta controproducente: la sanità, che assorbe i tre quarti della spesa regionale, è coperta per una fetta importante dall'Irap a carico delle imprese, che come è noto non usufruiscono dei servizi sanitari, anziché dei cittadini. E anche le più recenti riforme, chiamate federalismo fiscale, più che dare tributi propri assegnano compartecipazioni a tributi statali, che non sono quindi decisi dalle Regioni.

L'idea ispiratrice, di creare un corpo intermedio che fosse più vicino ai bisogni di un'area storicamente e geograficamente omogenea era ed è condivisibile e ha padri nobili di matrice federalista. In ciò aveva ragione Carlo Cattaneo e io che sono convinto eu-



ropeista non posso che essere anche convinto federalista. Ma il federalismo non significa ciascuno padrone in casa propria e qualcun altro paga il conto. Deve coniugare esercizio di sovranità, responsabilità e solidarietà in giuste dosi. Prevedendo incentivi e sanzioni. A giudicare dai risultati gli uni e le altre sono stati perversi. Il ripiano delle perdite a piè di lista, spesso avvenuto in passato, ha dato il via libera a nuovi sforamenti. Il caso del Lazio, che riempie le cronache per vicende che ledono profondamente l'immagine del Paese nel mondo, oltre che i cittadini onesti chiamati a fare duri sacrifici, è esemplare. Altrettanto perverso è il patto di stabilità interno nella misura in cui penalizza le amministrazioni territoriali virtuose.

Si dirà che ci sono casi di buon governo ed è vero che l'alto capitale sociale accumulato dalla storia ha aperto divari tra i due estremi geografici dello Stivale che superano di gran lunga le distanze chilometriche. Ma anche nei casi virtuosi il rapporto mezzi-risultati spesso non supererebbe l'analisi di efficienza e perfino un grande e longevo politico di una nota provincia autonoma ha ammesso che, nel totale rispetto delle norme, «alle volte siamo stati un po' spendaccioni».

La crisi che stiamo attraversando è profonda e lunga. Impone a tutti di ripensare ruoli e funzioni. Di ridisegnare il perimetro dello Stato e, dentro lo Stato, il numero e le funzioni dei suoi corpi intermedi. L'accorpamento delle province e l'obbligo per i comuni di consorziarsi sono solo primi passi. An-

che se importanti, visto le resistenze che hanno incontrato e gli aggiramenti che sono in atto per non cedere potere.

Perché il punto è esattamente questo: l'esercizio del potere. Le auto blu, i viaggi-vacanza travestiti da missioni all'estero, i rimborsi spese autodeterminati e l'impiego di voli di Stato per fini privati sono solo casi clamorosi, abusi di quel potere. Se si è arrivati a questi abusi è perché sono mancati nella società civile e nelle istituzioni gli anticorpi che hanno impedito la degenerazione. Ma è anche vero che troppi centri di potere facilitano questa degenerazione e contemporaneamente producono il costo vero e maggiore della proliferazione delle istituzioni: l'indecisionismo e la non assunzione di responsabilità. L'uno e l'altra sono padre e madre del mancato sviluppo, che ci costa centinaia di miliardi all'anno di minor Pil, perché frenano la crescita. Rispetto a queste cifre e a questo impoverimento, le cene e i festini luculliani sono vergognose noccioline.

Perciò bisogna cambiare pagina. Alcune riforme approvate nel recente passato vanno completamente riviste. A cominciare dalla confusa e controproducente assegnazione di ruoli e competenze contenuta nel Titolo V della Costituzione, che va riformato.

Usciremo dalla crisi migliori e più forti se la utilizzeremo per cambiare radicalmente il ruolo dello Stato, in tutte le sue diramazioni, e il suo rapporto con i cittadini. Non basterà certo qualche mese. Ma ora è il momento di dare ai cittadini un segnale forte di rottura con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contraffazione. L'allarme all'assemblea Indicam: gli ordini via internet sono più difficili da intercettare

Il falso inquina anche il web

Da Nike a Bulgari, a livello mondiale sequestri per miliardi di dollari

LE RICHIESTE

Il presidente Guglielmi:
«Rischio altissimo per i giovani. Vanno applicate regole ferree a livello europeo e nazionale»

Marta Casadei

■ È il web è la nuova frontiera del falso: secondo quanto comunicato in occasione dell'assemblea annuale dell'Indicam, Istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione, i sequestri effettuati in uffici di smistamento postale nell'ultimo anno sono aumentati del 55% (fonte Wco). Un dato che fa pensare a una trasformazione del modello di business dei contraffattori: ordini via internet e spedizioni di quantitativi limitati, difficili da intercettare. «Si tratta di una crescita a doppia cifra - dice Carlo Guglielmi, presidente Indicam -, relativa a un mezzo che si rivolge per lo più ai giovani: un rischio altissimo, specialmente se si considera che molti di questi prodotti sono farmaci. Vanno applicate regole ferree a livello europeo e nazionale».

Intanto il fatturato del falso in Europa cresce a ritmo sostenuto: per il 2011 il valore dei prodotti contraffatti stimato sulla base dei sequestri effettuati è cresciuto del 18% a 1,3 miliardi di euro. Una fotografia allarmante soprattutto perché parziale, specchio di un'industria che alimenta la crisi e si rafforza con essa: «Mentre noi discutiamo di uno o due punti di Iva, i contraffattori la evadono tutta e danneggiano le imprese - continua Guglielmi -, sia la politica sia le imprese devono agire in modo deciso». Per questo motivo Indicam ha stilato un elenco di sei punti per sottolineare la necessità di un impegno sia del governo italiano sia di Bruxelles nella lotta ai falsi.

Secondo i dati diffusi dalla Commissione Europea nel rapporto annuale DG Taxud, nel 2011 il numero dei prodotti confi-

scati è cresciuto del 10% anno su anno. In aumento anche i sequestri: lo scorso anno sono stati 91.245, +15% sul 2010.

Il 28,6% dei prodotti sequestrati - nel 2010 era il 14,5% - è legato alla sfera di uso quotidiano ed è quindi potenzialmente dannoso per la salute e per la sicurezza dei consumatori. Secondo il report annuale Wco, ad esempio, le confische di prodotti farmaceutici sono cresciute del 129%.

I brand del lusso internazionale rimangono però in cima alla lista dei marchi contraffatti per valore di sequestri a livello mondiale: al capolista Nike (nel 2011 oggetto di contraffazione per 462 miliardi di dollari) seguono Louis Vuitton (136 miliardi), Burberry (quinto posto con 42 miliardi), Rolex (32,6 mld), Cartier (27,2), Bulgari (19,4) ed Hermes (18,8). Il fenomeno dei falsi è cresciuto esponenzialmente negli ultimi 17 anni: si stima che dal 1994 al 2011 l'incremento mondiale della contraffazione sia pari al 1.850%.

La metà dei prodotti contraffatti viene dal Sud-Est asiatico, Cina in testa. Ma il bacino del mediterraneo produce il 35% dei falsi a livello mondiale: prima tra i contraffattori l'Italia, che in Europa vanta la leadership per consumo di beni falsi. «Serve un unico centro di riferimento nazionale per combattere il fenomeno - dice Lisa Ferrarini, presidente del Comitato tecnico per la tutela del made in e lotta alla contraffazione di Confindustria -; quindi No a nuovi tavoli, enti osservatori, abbiamo bisogno di investire le poche risorse in persone qualificate che coordinate con il sistema imprenditoriale». A farle eco è Giovanni Fava, deputato e presidente della Commissione d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione: «Stiamo preparando un decreto a tutela del made in Italy e lo presenteremo entro la fine della legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

28,6

Per cento

Percentuale dei prodotti sequestrati legata alla sfera di uso quotidiano, quindi potenzialmente dannoso per la salute e per la sicurezza dei consumatori (nel 2010 era il 14,5%)

270mila

Posti di lavoro

I posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni a causa del falso sarebbero 270 mila, di cui 125 mila nella sola Comunità europea

50

Per cento

Circa la metà dei prodotti contraffatti a livello mondiale è prodotto nel Sud Est Asiatico, Cina in testa



IL PIANO FEDERALBERGHI

Gli hotel in cerca del rilancio

pag. 52

Ricettività. Dopo una estate di crisi, le proposte di **Federalberghi** per incrementare i visitatori

Gli hotel cercano il rilancio

Bocca: «Una nuova governance e un ministero per il turismo»

GLI INTERVENTI

Occorre riorganizzare l'Enit come società per azioni a capitale pubblico e promuovere interventi per rinnovare il parco alberghiero

Caterina Ruggi d'Aragona

■ Regolamento nazionale e coordinamento con l'Europa: questo il "fil rouge" del manifesto programmatico di **Federalberghi** per il turismo presentato ieri, XXXIII Giornata Mondiale del Turismo, per rilanciare un settore che, con 375 milioni di pernottamenti, produce 114 miliardi di euro di giro d'affari annuo (di cui 30 miliardi spesi dagli stranieri) e dà lavoro a oltre 1,5 milioni di persone.

«Imu, Irap, tassa di soggiorno, limite di 1000 euro per la spesa in contante, commissioni del 25% per i portali di e-bookking hanno portato alla crescita dei costi e al calo dei ricavi. La nostra risposta è una proposta programmatica per ripartire, all'indomani dell'estate della crisi che ha visto una flessione del 15% circa del fatturato», ha detto il presidente di **Federalberghi** **Bernabò Bocca**.

Innumeri - 20 linee di intervento articolate in oltre 60 misure, realizzabili per lo più in tempi brevi e senza oneri a carico delle finanze pubbliche, - sono gli stessi del piano strategico che il ministro Pietro Gnudi sta per presentare al premier Monti.

«Non abbiamo ancora visto il piano - riferisce Bocca - ma siamo dimesi in contatto con il ministro e ci auguriamo che voglia accogliere il nostro contributo». Il documento degli albergatori, intitolato «Il Turismo lavora per l'Italia», sarà presentato a tutti i segretari dei partiti politici in vista della campagna elettorale. «La nostra sfida - spiega Bocca - è incidere sulle scelte di politica turistica della prossima legislatura. Ma ancora prima ci rivolgiamo all'attuale governo tecnico».

Di difficile attuazione il punto che più sta a cuore al presidente degli albergatori: una nuova governance che restituisca potere centrale al governo. «Ci rendiamo conto che non è possibile modificare l'articolo 117 della Costituzione - dice - ma auspichiamo almeno che al governo vengano restituite competenze concorrenti, e che il Turismo abbia un ministero ad hoc oppure sia all'interno di un dicastero con portafogli, come quello per i Beni Culturali».

Non mancano le misure di facile applicazione. «Partiremo dalla trasformazione dell'Enit in Spa a capitale pubblico con la ri-distribuzione del finanziamento, che oggi vede 18 milioni di euro dedicati alla sua gestione e soltanto 2 milioni per la promozione del marchio Italia all'estero», suggerisce Bocca. Altro tema caldo la

"rottamazione degli alberghi": ogni 1000 nuove camere, altre 1000 vecchie dovrebbero cambiare destinazione. «In Italia abbiamo il doppio dell'offerta ricettiva rispetto alla Francia (1,1 milioni di camere contro 600mila). Quello di cui abbiamo bisogno è rinnovare il parco alberghiero, da incentivare con crediti di imposta, e investimenti italiani e stranieri», ha commentato.

Dal momento che la missione principale del settore è attrarre l'incoming, gli albergatori chiedono tra l'altro di abolire i visti per gli ingressi dai paesi Bric e, per ridurre il gap infrastrutturale, sbloccare i fondi Cipe per gli aeroporti.

Per la tassa di soggiorno, se non l'abolizione, si reclama un unico regolamento valido per tutti, così come per la classificazione alberghiera che, magari, dovrebbe allinearsi a quella europea. Infine, sono necessarie misure che impediscano gli abusi di posizione dominante da parte delle grandi travel agency online e la diffamazione con recensioni anonime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalberghi. **Bernabò Bocca**